

# Carlo V d'Asburgo

---

## 1. Genealogia e origini della dinastia

Carlo V nacque il 24 febbraio 1500 a Gand, nell'attuale Belgio, da una delle unioni dinastiche più straordinarie della storia europea. Suo padre era Filippo I d'Asburgo, detto "il Bello", figlio dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo e di Maria di Borgogna. Sua madre era Giovanna di Castiglia, detta "la Pazza", figlia dei Re Cattolici Ferdinando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia. Questa convergenza di lignaggi concentrò nelle mani di Carlo un patrimonio territoriale senza precedenti nella storia occidentale.

Dal lato paterno, Carlo ereditava la tradizione asburgica, radicata nei territori dell'Austria, della Stiria, della Carinzia e della Carniola, cui si aggiungevano i domini borgognoni, le Fiandre, il Brabante, l'Artois, la Franca Contea che la nonna Maria di Borgogna aveva portato in dote agli Asburgo. Il nonno Massimiliano I aveva consolidato il potere imperiale attraverso una politica di alleanze matrimoniali magistralmente condotta, sintetizzata nel celebre motto: "Bella gerant alii, tu felix Austria nube" ("Facciano guerra gli altri; tu, felice Austria, sposa").

Dal lato materno, Carlo discendeva da Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, i sovrani che avevano completato la Reconquista, finanziato il viaggio di Colombo e unificato politicamente la penisola iberica. Con la morte del nonno Ferdinando nel 1516, Carlo divenne re di Castiglia, Aragona, Napoli, Sicilia e delle vastissime terre appena scoperte in America. Nel 1519, alla morte del nonno Massimiliano, fu eletto imperatore del Sacro Romano Impero con il titolo di Carlo V.

La madre Giovanna, affetta da gravi disturbi mentali che la resero incapace di governare, trascorse la maggior parte della sua vita reclusa nel castello di Tordesillas, dove morì nel 1555. Il padre Filippo era invece scomparso prematuramente nel 1506, quando Carlo aveva soli sei anni. Fu dunque il nonno Massimiliano e, soprattutto, la zia Margherita d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi, a occuparsi della sua educazione, insieme al precettore umanista Adriano di Utrecht, futuro papa Adriano VI.

L'albero genealogico di Carlo rispecchiava dunque una straordinaria rete di connessioni dinastiche: era nipote di due imperatori, bisnipote di un re di Portogallo attraverso la nonna Isabella di Portogallo (madre di Isabella di Castiglia), e discendente diretto delle più importanti case regnanti d'Europa. Questa molteplicità di origini fu al tempo stesso la sua forza politica e una fonte perenne di tensioni, poiché ciascun territorio reclamava la propria identità, i propri privilegi e le proprie tradizioni.

## 2. L'ascesa al potere: da erede a Imperatore

Carlo crebbe nei Paesi Bassi, circondato da una corte cosmopolita e raffinata, impregnata di cultura borgognona. Parlava correntemente il francese e il fiammingo, mentre lo spagnolo e il tedesco li apprese più tardivamente. Questa formazione lo rese per certi versi estraneo a ciascuno dei popoli che avrebbe governato, e tuttavia capace di muoversi con una certa disinvoltura tra culture diverse.

Nel 1516, alla morte del nonno Ferdinando d'Aragona, Carlo si imbarcò per la prima volta alla volta della Spagna, accompagnato da una corte di consiglieri fiamminghi. L'accoglienza degli

spagnoli fu tutt'altro che calorosa: i castigliani e gli aragonesi guardavano con sospetto questo giovane re straniero, circondato da favoriti forestieri che si affrettavano ad accaparrarsi cariche e benefici. Le tensioni sfociarono nella rivolta dei Comuneros (1520-1521), una grande insurrezione delle città castigliane in difesa dei privilegi tradizionali contro l'accentramento monarchico e l'influenza straniera. Carlo la repressò con fermezza, ma ne ricavò una lezione importante sull'arte di governare: imparò a presentarsi come re spagnolo tra gli spagnoli, adottando la lingua, le usanze e i simboli del paese iberico.

Nel frattempo, la morte dell'imperatore Massimiliano I nel gennaio 1519 aprì la competizione per il titolo imperiale. I principi elettori dovevano scegliere tra Carlo d'Asburgo, Francesco I di Francia e Enrico VIII d'Inghilterra. Carlo vinse grazie a un'enorme campagna di corruzione finanziata dai banchieri Fugger di Augusta, che prestarono ingenti somme per conquistare i voti degli elettori. Il 23 ottobre 1520 fu incoronato re dei Romani ad Aquisgrana, e nel 1530 ottenne la corona imperiale da papa Clemente VII a Bologna, l'ultima incoronazione papale di un imperatore nella storia.

Con queste investiture, Carlo si trovava a governare un insieme di territori di proporzioni mai viste: la Spagna con i suoi regni, i Paesi Bassi borgognoni, i domini italiani (il Regno di Napoli, la Sicilia, il Ducato di Milano), le terre patrimoniali asburgiche in Germania e Austria, e le colonie americane in rapida espansione. Era, come i contemporanei riconobbero, un dominio sul quale "il sole non tramontava mai".

### **3. La Riforma protestante e la crisi religiosa dell'Impero**

Nessuna vicenda segnò più profondamente il regno di Carlo V quanto la Riforma protestante avviata da Martin Lutero nel 1517. Quando il frate agostiniano sassone affisse le sue novantacinque tesi contro le indulgenze a Wittenberg, Carlo aveva diciassette anni e stava ancora consolidando il suo potere. Ma nei decenni successivi, la questione religiosa divenne il problema più lacerante e irrisolvibile del suo governo.

Carlo convocò Lutero alla Dieta di Worms nel 1521, sperando di convincerlo a ritrattare le sue tesi. Di fronte al rifiuto del riformatore, emanò l'Editto di Worms che lo dichiarava fuorilegge e ne ordinava la cattura. Ma la protezione del principe Federico il Saggio di Sassonia e la rapidissima diffusione delle idee luterane, favorita dalla stampa a caratteri mobili, resero impossibile estirpare l'eresia con la forza. I principi tedeschi che aderirono alla Riforma videro in essa anche uno strumento per emanciparsi dall'autorità imperiale e secolarizzare i beni ecclesiastici.

L'imperatore era profondamente cattolico, e si considerava il difensore della fede cristiana. Ma la sua posizione era indebolita da molteplici fattori: le continue guerre contro la Francia, la minaccia ottomana, la dipendenza finanziaria dai principi tedeschi e l'ostilità dei papi, che temevano un eccessivo rafforzamento del potere imperiale, resero impossibile una crociata efficace contro il protestantesimo. Il tragico sacco di Roma del 1527, compiuto dalle truppe imperiali (in parte per mancanza di paga, composte anche da lanzichenecchi luterani), danneggiò gravemente la sua immagine di protettore della Chiesa.

Carlo tentò ripetutamente di trovare una soluzione conciliare alla crisi religiosa. Sollecitò la convocazione di un concilio ecumenico, che si aprì finalmente a Trento nel 1545. Ma i risultati non furono quelli sperati: il Concilio di Trento divenne lo strumento della Controriforma cattolica, non un punto di incontro con i protestanti. Sul piano militare, Carlo inflisse una sconfitta ai principi luterani nella battaglia di Mühlberg nel 1547, catturando il principe elettore di Sassonia.

Ma la vittoria militare non risolse la questione religiosa, e una nuova coalizione dei principi protestanti lo costrinse a ritirarsi in modo umiliante nel 1552.

La pace di Augusta del 1555 sancì infine la sconfitta del suo progetto di unità religiosa dell'Impero. Il principio "cuius regio, eius religio" ("di chi è il territorio, di chi è la religione") riconobbe la legittimità del luteranesimo e conferì ai principi il diritto di determinare la confessione dei propri sudditi. Per Carlo, che aveva dedicato decenni alla lotta per l'unità della fede, fu una sconfitta amara e personale.

#### **4. Il confronto con la Francia: le guerre italiane e la rivalità con Francesco I**

Parallelamente alla crisi religiosa, Carlo V fu impegnato per quasi tutto il suo regno in una serie di conflitti con la Francia. La rivalità con Francesco I di Valois era insieme personale e strutturale: i due sovrani si contendevano la supremazia in Europa, e i loro domini si fronteggiavano su quasi tutti i confini: in Italia, nelle Fiandre, lungo i Pirenei.

Le guerre italiane, che erano iniziate con l'invasione di Carlo VIII di Francia nel 1494, raggiunsero il loro culmine nel periodo di Carlo V. La vittoria imperiale nella battaglia di Pavia nel 1525 fu un evento di portata storica: le truppe di Carlo catturarono Francesco I in persona, costringendolo a firmare il trattato di Madrid (1526), con cui rinunciava alle pretese sulla Borgogna e sull'Italia. Ma appena tornato in Francia, Francesco dichiarò nullo il trattato, firmato sotto coercizione, e riprese le ostilità.

I conflitti si susseguirono in ondate: la guerra della Lega di Cognac (1526-1530), le campagne degli anni Trenta e Quaranta, le ultime guerre prima della pace di Cateau-Cambrésis del 1559, firmata ormai dal figlio Filippo II. Nel complesso, Carlo riuscì a consolidare il dominio spagnolo in Italia, conservando il Ducato di Milano, il Regno di Napoli e la Sicilia, ma non riuscì mai a eliminare definitivamente la minaccia francese né a conquistare la Francia stessa.

La rivalità con Francesco I ebbe anche risvolti scandalosi dal punto di vista della solidarietà cristiana: nel 1536, il re francese strinse un'alleanza con il sultano ottomano Solimano il Magnifico, consentendo alla flotta turca di svernare nel porto di Tolone. Per Carlo, campione della Cristianità contro i Turchi, questa alleanza era un tradimento imperdonabile della causa comune dell'Europa cristiana. Essa dimostrava, tuttavia, quanto la logica della ragion di Stato avesse ormai prevalso sulle considerazioni religiose anche per un sovrano cattolico come Francesco.

#### **5. La minaccia ottomana e la difesa della Cristianità**

Se la Francia era il nemico cronico, l'Impero Ottomano era il nemico esistenziale. Sotto Solimano il Magnifico (1520-1566), l'Impero Ottomano era al culmine della sua potenza: aveva conquistato Belgrado nel 1521, distrutto il regno d'Ungheria nella battaglia di Mohács nel 1526 e si era spinto fino alle porte di Vienna nel 1529, che assediò senza riuscire a espugnarla.

Carlo V visse la lotta contro i Turchi come una crociata personale e come obbligo imperiale. Nel 1535, guidò personalmente una spedizione militare contro Tunisi, allora in mano al corsaro Khayr al-Din Barbarossa, vassallo della Porta. La campagna fu un successo spettacolare: Tunisi fu conquistata, migliaia di schiavi cristiani liberati, e Carlo celebrò il trionfo con fasto antico. Ma l'anno successivo, una spedizione contro Algeri si concluse in un disastro, con la flotta imperiale distrutta da una tempesta.

La questione ungherese rimase a lungo irrisolta. Dopo Mohács, l'Ungheria era divisa tra il re Giovanni Zápolya, sostenuto dai Turchi, e il fratello di Carlo, Ferdinando d'Asburgo, che rivendicava il trono. La guerra per l'Ungheria si trascinò per decenni, con alterne fortune, e la presenza ottomana nei Balcani divenne una realtà permanente dell'Europa centrale. Solo il successivo assedio di Vienna del 1683, sotto Leopoldo I d'Asburgo, avrebbe segnato il vero inizio del riflusso ottomano.

La minaccia ottomana ebbe anche un risvolto navale nel Mediterraneo, dove i corsari barbareschi rendevano insicure le rotte commerciali e compivano continui raid sulle coste italiane, spagnole e nordafricane. Carlo comprese l'importanza del potere marittimo e investì nella costruzione di una flotta mediterranea, ma senza riuscire a risolvere definitivamente il problema della pirateria barbaresca, che avrebbe continuato a flagellare il Mediterraneo per secoli.

## **6. La conquista del Nuovo Mondo e l'impero americano**

Mentre Carlo combatteva in Europa, i suoi sudditi spagnoli stavano compiendo imprese straordinarie e spesso sanguinose in un continente appena scoperto. Nel 1519, lo stesso anno in cui Carlo veniva eletto imperatore, Hernán Cortés sbarcava in Messico e avviava la conquista dell'impero azteco. Nel 1532, Francisco Pizarro iniziava la conquista dell'impero inca in Perù. In pochi decenni, la Corona di Castiglia si ritrovò a governare territori di dimensioni continentali, popolati da civiltà antichissime e ricchi di risorse immense.

Carlo V non fu uno spettatore passivo di queste conquiste. Emanò le Leyes Nuevas del 1542, che cercavano di regolamentare il trattamento degli indigeni americani, limitare il sistema delle encomiendas (concessioni di lavoro indigeno ai conquistatori) e affermare la sovranità diretta della Corona sulle nuove terre. Queste leggi suscitarono la furiosa opposizione dei conquistatori e dei coloni, e non furono mai pienamente applicate, ma testimoniano il tentativo di introdurre una dimensione giuridica e morale nella gestione dell'impero coloniale.

Le discussioni sulla legittimità della conquista e sul trattamento degli indigeni trovarono il loro apice nel dibattito di Valladolid del 1550-1551, in cui il frate domenicano Bartolomé de las Casas si confrontò con il teologo Juan Ginés de Sepúlveda, che sosteneva la legittimità della guerra contro i popoli "barbari". Carlo ascoltò entrambe le posizioni, ma la questione rimase irrisolta: l'impero americano continuò a poggiare sullo sfruttamento della manodopera indigena, decimata da malattie, lavoro forzato e violenza.

Sul piano economico, l'arrivo massiccio di argento americano, soprattutto dalle miniere di Potosí, scoperte nel 1545, trasformò l'economia europea. L'afflusso di metalli preziosi finanziò le guerre di Carlo V, ma contribuì anche a un'inflazione generalizzata nota come "rivoluzione dei prezzi", che erose il potere d'acquisto delle classi fisse e destabilizzò le economie europee nel lungo periodo.

## **7. Il governo dell'impero: strutture amministrative e politica interna**

Governare un impero tanto vasto e composito richiedeva soluzioni organizzative innovative. Carlo V non cercò di creare uno Stato centralizzato unitario — impresa impossibile con i mezzi del XVI secolo — ma costruì una rete di governi delegati, ciascuno dotato di proprie istituzioni e di propri consigli. I Paesi Bassi erano governati da reggenti (prima la zia Margherita d'Austria, poi la sorella Maria d'Ungheria); la Spagna fu affidata durante le lunghe assenze dell'imperatore a

vicerè e a consigli; l'Austria e i territori tedeschi furono progressivamente delegati al fratello Ferdinando.

Il Consiglio di Stato e il Consiglio del Re erano gli organi centrali di governo, ma la gestione quotidiana era affidata a una burocrazia crescente di funzionari professionali, in gran parte formati nelle università spagnole e olandesi. Carlo fu uno dei primi sovrani a comprendere l'importanza di una cancelleria efficiente e di funzionari competenti, anche se lo Stato moderno era ancora lontano dal suo pieno sviluppo.

Le finanze imperiali erano una fonte perenne di preoccupazione. Le guerre continue — contro la Francia, contro i Turchi, contro i principi protestanti — richiedevano risorse enormi che le entrate ordinarie non potevano coprire. Carlo ricorse sistematicamente al credito dei grandi banchieri internazionali: i Fugger di Augusta, i Welser, i Grimaldi genovesi. Questo indebitamento cronico creò una dipendenza strutturale che avrebbe alla fine portato la Spagna alla bancarotta — la prima dichiarazione di insolvenza avvenne già nel 1557, sotto il figlio Filippo II.

I rapporti con i Parlamenti e le assemblee rappresentative dei vari territori furono complessi. Carlo rispettò formalmente i privilegi tradizionali delle Cortes spagnole e degli Stati Generali fiamminghi, ma li usò soprattutto per ottenere finanziamenti. La rivolta dei Comuneros in Castiglia (1520-1521) e la Gheldria nelle Fiandre mostrano i limiti della sua capacità di integrare pienamente i sudditi in un progetto imperiale comune.

## **8. La corte, la cultura e il mecenatismo**

Carlo V fu un sovrano rinascimentale anche nella sua dimensione culturale. La sua corte era un centro di vita intellettuale e artistica di primo piano, frequentato da umanisti, artisti e letterati. Tra i suoi interlocutori figurò Erasmo da Rotterdam, il grande umanista cristiano che Carlo lesse e apprezzò, pur senza mai adottarne pienamente le idee irenico-conciliari in materia religiosa.

Il pittore Tiziano fu il ritrattista ufficiale dell'imperatore e uno degli artisti più ammirati dalla corte imperiale. I ritratti che Tiziano realizzò di Carlo V — in particolare il celebre "Carlo V a cavallo nella battaglia di Mühlberg" (1548) — contribuirono a forgiare l'immagine del sovrano come guerriero cristiano e monarca maestoso. Carlo fu elevato da Tiziano al rango di cavaliere, onore rarissimo tributato a un pittore.

La musica era un'altra passione dell'imperatore: la cappella imperiale era tra le più celebrate d'Europa, e Carlo sostenne compositori come Nicolas Gombert. L'architettura imperiale lasciò tracce durature nella penisola iberica: il palazzo di Carlo V nell'Alhambra di Granada, costruito dall'architetto Pedro Machuca a partire dal 1527, è un capolavoro del Rinascimento spagnolo che convive — non senza tensioni — con il contesto moresco circostante.

L'umanesimo cristiano influenzò anche la formazione intellettuale dell'imperatore. L'educazione ricevuta da Adriano di Utrecht e dai precettori borgognoni aveva inculcato in Carlo un senso profondo del dovere e della responsabilità del principe cristiano. Questa visione — sintetizzata dall'ideale medievale-moderno del "miles christianus", il cavaliere cristiano — permeò tutta la sua concezione del potere e lo portò a vivere il suo ruolo imperiale come una missione quasi sacrale.

## **9. L'abdicazione e il ritiro a Yuste**

Nel 1555-1556, Carlo V compì un atto senza precedenti nella storia europea: abdicò progressivamente a tutti i suoi titoli e si ritirò dalla scena politica. Il 25 ottobre 1555, in una cerimonia solenne a Bruxelles, cedette i Paesi Bassi al figlio Filippo. Poco dopo, rinunciò alla corona di Spagna e ai domini italiani e americani, sempre in favore di Filippo. Nel 1556, cedette al fratello Ferdinando i territori asburgici e rinunciò alla dignità imperiale.

Le ragioni dell'abdicazione furono molteplici. La salute di Carlo era gravemente compromessa: soffriva di gotta in forma acuta e debilitante, che lo costringeva spesso all'immobilità; aveva anche problemi digestivi e respiratori che gli rendevano sempre più difficile svolgere i compiti di governo. Ma c'era anche una componente psicologica e spirituale: la delusione per i fallimenti della sua politica religiosa, l'incapacità di fermare la diffusione del protestantesimo, la pace di Augusta che sembrava sancire definitivamente la divisione della Cristianità.

Carlo si ritirò nel monastero di Yuste, in Estremadura, dove trascorse gli ultimi anni in una sobria dimora adiacente alla chiesa conventuale dei monaci geronimiani. Non si trattò di una vita di pura contemplazione ascetica: Carlo continuava a seguire con interesse gli avvenimenti politici europei, intratteneva una fitta corrispondenza e riceveva visite. Ma aveva scelto di deporre il peso del governo, di lasciare ai successori i problemi che non era riuscito a risolvere.

Morì il 21 settembre 1558 a Yuste, a cinquantotto anni. La tradizione vuole che nelle settimane precedenti alla morte avesse assistito alla propria messa funebre, sdraiato nella bara, come esercizio spirituale di meditazione sulla morte. Che questa storia sia vera o leggendaria, essa cattura qualcosa di essenziale della personalità di Carlo V: la sua concezione del potere come servizio e responsabilità, e la sua profonda consapevolezza della fragilità umana di fronte all'eternità.

## **10. L'eredità storica di Carlo V**

La valutazione storica di Carlo V è inevitabilmente complessa, come complessa fu la sua epoca e la sua figura. Da un lato, egli rappresenta l'ultimo grande tentativo di mantenere l'unità politica e religiosa dell'Europa cristiana medievale di fronte alle forze centrifughe del nazionalismo, della Riforma e degli interessi particolari dei principi. Da questo punto di vista, la sua opera fu un insuccesso: l'Europa della seconda metà del XVI secolo era irrimediabilmente divisa in confessioni religiose e in stati nazionali rivali, e l'ideale di una *Respublica Christiana* unita sotto l'autorità dell'imperatore apparteneva ormai al passato.

Dall'altro lato, Carlo V fu l'artefice di una delle costruzioni politiche più imponenti della storia: l'impero spagnolo globale, che sotto il suo governo e quello del figlio Filippo II raggiunse la massima estensione e potenza. Le strutture amministrative che egli costruì in Spagna, nei Paesi Bassi e nelle colonie americane sopravvissero per secoli. La sua politica italiana consolidò il dominio spagnolo nella penisola per quasi due secoli. Il suo sostegno alle missioni cattoliche nelle Americhe contribuì alla diffusione del Cattolicesimo nel Nuovo Mondo.

Sul piano religioso, il suo regno fu segnato da una contraddizione tragica: profondamente cattolico e convinto della necessità dell'unità della fede, si trovò ad essere — suo malgrado — uno degli attori principali di una crisi che quella unità distrusse definitivamente. La Riforma protestante avanzò nonostante i suoi sforzi; il Concilio di Trento, da lui tanto atteso, divenne lo strumento di una riforma interna della Chiesa cattolica piuttosto che il punto di riconciliazione con i protestanti.

Storici di diverse tradizioni hanno interpretato Carlo V in modi molto diversi. Per la storiografia spagnola cattolica, egli fu il grande difensore della fede e dell'unità cristiana. Per la storiografia protestante tedesca dell'Ottocento, fu il nemico delle libertà tedesche e della Riforma. Per gli storici del colonialismo, fu il signore di un impero fondato sulla violenza e lo sfruttamento dei popoli americani, pur nella sua complessità morale e giuridica. Per gli storici dell'integrazione europea, fu uno dei pochi sovrani che cercò concretamente di dare all'Europa un'identità politica comune, anche se con strumenti inadeguati all'impresa.